

CINZIA DEGIOVANNI

*Sulle tracce del padre: Cesare Lombroso e Benedetto Croce
per voce di Gina Lombroso ed Elena Croce.*

Aspetti, modelli, costruzione dell'altro e costruzione di sé

*On their fathers' trail: Cesare Lombroso and Benedetto Croce
in the words of Gina Lombroso and Elena Croce.*

Aspects, models, the construction of the other, and of oneself

ABSTRACT

La potenza dell'evocazione paterna si costituisce nella forma della biografia per voce di donne: Gina Lombroso ed Elena Croce, intellettuali e figlie di intellettuali che hanno lasciato un segno vivo nel dibattito culturale italiano tra '800 e '900, tratteggiano le personalità di Cesare Lombroso e Benedetto Croce, emergenti dalle loro esperienze di uomini e di studiosi, attraverso l'inconfondibile lessico dell'amore filiale. Nell'analisi delle due biografie (G. Lombroso, *Cesare Lombroso, storia della vita e delle opere*, 1915; E. Croce, *Ricordi familiari*, 1962) l'esperienza del rapporto con il padre viene indagata sotto due aspetti: quello propriamente afferente alla pedagogia paterna e al ruolo da essa ricoperto nella formazione intellettuale di Gina ed Elena, e l'altro, non meno importante, relativo all'intreccio tra biografia e autobiografia, nella misura in cui, attraverso le dense pagine in cui le narrazioni si snodano, le due scrittrici mostrano non solo, nella rilettura dell'esperienza paterna, la volontà di ricostruire una personalità in quanto individualità creativa (ritrovando la persona nell'opera e attraverso l'opera, come auspicato dalla Croce ne *Lo specchio della biografia*, 1960), ma rivelano anche, quasi come "effetto collaterale" del dovere della testimonianza, una preziosa traccia autobiografica. La loro ricerca, dunque, se si pone da un lato come urgenza di consegnare alla pagina scritta l'impronta paterna, dall'altra costituisce anche un racconto di e su loro stesse: in quanto intellettuali, in quanto figlie e in quanto *etero - auto - biografate*. Questo interagire con il modello in un gioco di identificazione e differenziazione, costituisce un interessante percorso per comprendere non solo l'evoluzione di un genere quale la biografia a cavallo tra '800 e '900, ma la sua produzione fotografata in un particolarissimo setting: quello di due figlie alla "ricerca" del loro padre.

The power of paternal evocation comes together in this biography as told by two daughters: the intellectuals Gina Lombroso and Elena Croce, who had great impact on the Italian cultural debate between the 19th and 20th centuries. Through the delineation of the

personalities of Cesare Lombroso and Benedetto Croce, as emerges from their life experiences as scholars, through the distinctive lexis of paternal love. In this analysis of the two biographies (G. Lombroso, *Cesare Lombroso, storia della vita e delle opere*, 1915; and E. Croce, *Ricordi familiari*, 1962) the paternal relationship is investigated from two perspectives, one specifically related to paternal pedagogy and its role in the intellectual education of Gina ed Elena respectively, and the second, no less important, reveals the subtle intertwining of biography and autobiography, as it emerges through the lengthy narration. The revisitation of the paternal experience as a means of the reconstruction of both personality and creative individuality (the individual finding itself in the work and through the work itself, as hoped for by Croce in *Lo specchio della biografia*, 1960), at same time has an almost 'collateral effect' of providing testimony and a valuable autobiographical insight. So that their studies not only reflects the urgency of providing written testimony of the paternal impact, but in so doing, also provide vivid insight into themselves, as intellectuals, as daughters and as 'etero - auto - biografe'. This interaction with the model in a play of identification and differentiation thereby creating a fascinating outline which reveals the evolution of the literary genre of the autobiography in the period between the 19th and 20th centuries, captured in the highly unique setting of two daughters, each 'looking for' their father.

*Sulle tracce del padre: Cesare Lombroso e Benedetto Croce
per voce di Gina Lombroso ed Elena Croce.
Aspetti, modelli, costruzione dell'altro e costruzione di sé*

1. *Padri e figlie*

La vie du père est entourée d'un mystérieux prestige: les heures qu'il passe à la maison, la pièce où il travaille, les objets qui l'entourent, ses occupations, ses manières ont un caractère sacré. C'est lui qui nourrit la famille, il en est le responsable et le chef. Habituellement il travaille dehors et c'est à travers lui que la maison communique avec le reste du monde: il est l'incarnation de ce monde aventureux, immense, difficile et merveilleux; il est la transcendance, il est Dieu¹.

Oggetto perenne di riflessione, il rapporto Padre-figlia ha restituito spesso tutta la problematicità di una figura, quella paterna, investita da un flusso immaginativo costante e talvolta incoerente, che parla, come afferma Maria Serena Sapegno, «dell'autorità e dei limiti del Potere, del rapporto tra natura e cultura, della legge e della morale»². Il Padre, tuttavia, non ha a che fare soltanto con il concetto di Potere, ma si pone

con discrezione e misura tra i fuochi dell'avventura umana, della formazione del soggetto e si costituisce come una figura di frontiera, luogo di confronto non facilmente riducibile a definizioni scontate³.

Se la figura paterna abita questo spazio di frontiera, misurarsi con essa o comprenderla, come le 'figlie' oggetto di questo studio, obbliga ad affrontare percorsi di scrittura che esulano dalla linearità della conoscenza consolidata, percorsi talvolta tortuosi che mettono in luce la fragilità di entrambi i soggetti in relazione. Gina Lombroso (1872-1944) rappresenta forse l'esempio più emblematico di figura femminile che si ritrova a fare i conti con un padre ingombrante e ispiratore allo stesso tempo. Figlia di Cesare Lombroso, iniziatore dell'antropologia

1 S. de Beauvoir, *Le deuxième sexe (Tome 2) - L'expérience vécue*, Essai Folio, 2014, p. 165.

2 M. S. Sapegno, *Figlie del padre. Passione e autorità nella letteratura occidentale*, Milano, Feltrinelli, 2018, p. 6.

3 B. Brunetti, *La figura del padre e la scrittura letteraria*, Bari, Laterza, 2003, p. 3. Si rimanda a questo interessante lavoro in cui l'autore, prendendo le mosse dal concetto barthiano di «figura», riflette se «intorno al padre, in ultima analisi, non si possa costruire il discorso se non coniugando, in maniera quasi scontata, i termini “figura” e “padre”».

criminale italiana e scienziato controverso, viene educata dal padre «senza quelle barriere di genere che al tempo intralciavano la libera educazione delle donne»⁴; ha inoltre la possibilità di studiare (si laurea in Lettere e poi in Medicina) e cresce in un ambiente intellettuale stimolante diventando presto l'assistente privilegiata del padre, svolgendo nel contempo attività sia di ricerca sia clinica. Inizierà a scrivere la vita di Cesare Lombroso in età matura, dopo la di lui morte nel 1909, mantenendo quell'impostazione scientifica mirante a difendere anche a posteriori il padre dai costanti attacchi dei suoi avversari. Anche Elena Croce (1915-1994) si colloca, come Gina, nella scia luminosa della fama paterna: figlia del filosofo e storico Benedetto Croce, viene seguita dal padre nelle sue prime letture, manifestando tuttavia ben presto la volontà di staccarsi dai suoi insegnamenti⁵, mantenendo nel contempo un atteggiamento di lieta reverenza verso quel suo riferimento costante, come dimostra la tenerezza con cui ne redige la biografia nel 1962. Laureatasi in Giurisprudenza divenne saggista e scrittrice, fondò diverse riviste e si distinse per le sue iniziative in difesa del patrimonio artistico e naturale italiano.

Gina Lombroso ed Elena Croce non sono dunque soltanto figlie di padri illustri: la loro scrittura rivela, in entrambe, la volontà di una narrazione che esprime «una crisi ed un bisogno di cambiamento rispetto al problema dell'autorità letteraria come figura del padre»⁶.

Emerge dunque la necessità di una rivalutazione del rapporto con tale autorità: la loro è una scrittura talvolta complessa, «luogo di una soggettività che urge»⁷ e che rappresenta quella di tutte le donne, in particolare quelle italiane⁸ che, tra la fine del secondo Ottocento e la prima metà del Novecento, «hanno

4 M. Calloni, *(Auto)biografie di intellettuali ebrei: Amelia Rosselli, Laura Orvieto e Gina Lombroso*, in L. Borghi, C. Barbarulli (a cura di), *Visioni in/sostenibili. Genere e intercultura*, Cagliari, CUEC, 2003, p. 153.

5 Fra i suoi segni di indipendenza, come segnala G. Cattaneo, c'è l'adesione al Partito d'Azione, criticatissimo dal padre. (G. Cattaneo, *Elena Croce*, in E. Roccella, L. Scaraffia (a cura di), *Italiane dagli anni Cinquanta ad oggi, volume III*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2003, p. 58).

6 Sapegno, *Figlie del padre. Passione e autorità nella letteratura occidentale* cit., p. 12.

7 Brunetti, *La figura del padre e la scrittura letteraria* cit., p. 6.

8 Occorre tenere presenti le differenze tra le donne anglosassoni, 'figlie' del mondo protestante, e le donne dell'area nord-occidentale del Mediterraneo, che raccolgono l'eredità cattolica: tali sostrati religiosi definiscono e influenzano sia il rapporto delle donne con la dimensione del materno, sia i rapporti padre-figlia, come ben mostra L. Accati: « In un contesto totalmente cattolico come quello italiano, il soggetto collettivo donne è sia l'insieme delle persone di sesso femminile, sia il modello maschile della Madre: possibili e pericolosi gli equivoci tra scelte femministe e scelte clericali, tanto sul piano della ricerca storico-antropologica quanto sul piano degli schieramenti politici». L. Accati, *Il marito della santa. Ruolo paterno, ruolo materno e politica italiana*, «Meridiana», 13 (1994), p. 97.

accesso al sapere e per le quali l'impegno intellettuale diviene una componente determinante della loro identità»⁹.

Infine, quando ci si avvia verso quello che Massimo Recalcati indica come un «tramonto irreversibile del Padre»¹⁰, si assiste alla fioritura della rappresentazione, da parte di molte figlie di uomini colti, di un soggetto nuovo, portatore di cambiamento ma anche di conflitto, in cui il tema del paterno «di volta in volta evocato, in modo esplicito o obliquamente (...) reca a molteplici orizzonti di senso»¹¹.

Eppure questo rapporto così delicato e contraddittorio costituisce talvolta per le figlie il mezzo per la conquista dell'indipendenza, per vivere l'avventura nello spazio pubblico, culturale e letterario, rivendicando la propria identità storicamente significativa in risposta all'ingombrante e sterminata produzione maschile e facendo i conti con il fatto che, come osserva Lucilla Sergiacomo,

diversamente da altri stati europei, non avevano d'altra parte avuto 'grandi madri' ottocentesche come l'inglese George Eliot e la francese George Sand, che nella loro vita e

9 D. Dolza, *Essere figlie di Lombroso. Due donne intellettuali tra '800 e '900*, Milano, Franco Angeli, 1990, p. 10.

10 M. Recalcati, *Il complesso di Telemaco. Genitori e figli dopo il tramonto del padre*, Milano, Feltrinelli, 2013, p. 3. Massimo Recalcati, in questo saggio, ha affrontato un tema vasto e complesso, fornendo utili linee guida per uno studio che intende cogliere gli aspetti più profondi ed essenziali del tema, senza tuttavia la pretesa di essere esaustivo. Si segnala, inoltre, dello stesso autore: *Cosa resta del padre? La paternità nell'epoca ipermoderna*, Milano, Raffaello Cortina, 2017, pp. 5-6, in cui viene ripreso e ampliato il tema della crisi della funzione paterna, sentita da Recalcati come «irrimediabilmente urgente», in quanto «il Padre non è una questione di genere o di sangue. La sua imago ideale non governa più né la famiglia né il corpo sociale. Non si tratta però né di rimpiangere il suo regno, né di decretarne la sua sparizione irreversibile. (...) Farne a meno, fare il lutto del Padre, significa accettare l'eredità del padre, accettarne tutta l'eredità».

11 Brunetti, *La figura del padre e la scrittura letteraria* cit., p. 10. Anche se nel Novecento l'autorità paterna continua ad esercitare un potere assoluto, scrittrici italiane come Marchesa Colombi, Sibilla Aleramo e Maria Messina mostrano però come sia ormai inarrestabile la centralità propulsiva del nuovo soggetto femminile, anche a costo di strappi feroci. Né, come afferma Sandro Bellasai «era il femminismo l'unica novità nel sistema complessivo delle relazioni fra i generi: nell'ultimo scorcio del secolo, le donne avevano ormai guadagnato un'inedita visibilità nel mondo del lavoro extradomestico, rivendicavano l'accesso pieno alle professioni e all'istruzione a tutti i livelli, guidavano le associazioni moralistiche all'assalto dei templi della socialità maschile (osterie, bordelli, sale da gioco e arene di pugilato), organizzavano in prima persona innumerevoli attività filantropiche ed assistenziali. Esercitavano, insomma, un nuovo protagonismo in campo religioso, morale e sociale». S. Bellasai, *Il nemico del cuore. La Nuova donna nell'immaginario maschile novecentesco*, «Storicamente», 1 (2005), pp. 1-20.

nelle loro opere levarono la propria denuncia contro le gerarchie di potere a sfavore delle donne¹².

Le parole attraverso cui le due intellettuali tratteggiano la figura paterna generano anche il luogo in cui si costituisce il senso di sé: un senso che, se prende comunque le mosse dal linguaggio del padre¹³, cerca nello stesso tempo di configurarsi come fonte di «una produttività simbolica di cui è risultata evidente da un lato la capacità di significazione politica»¹⁴, e dall'altro la volontà di raccontare in modo unico la storia che ogni esistenza si lascia indietro.

2. *Biografie in dialogo: l'educazione paterna in Gina Lombroso e in Elena Croce*

Pur con la consapevolezza di porre in relazione due figure molto distanti sia sul piano ideologico che su quello storico-politico, ho tentato di far 'dialogare' le due biografie principali scritte da donne che hanno tentato di catturare i tratti salienti dei loro padri, aggiungendo elementi desunti da scritti secondari, soprattutto per quanto riguarda la figura di Cesare Lombroso¹⁵, la cui contestualizzazione dialettica con Croce risulta non poco problematica. Se in uno degli ultimi numeri della *Critica* di Croce si può leggere un attacco feroce, per voce di Gentile, alla filosofia di Lombroso¹⁶, Croce stesso ne fu

12 L. Sergiacomo, *Femminilità e femminismo nelle scrittrici italiane del Novecento*, «Narrativa», 37 (2015), pp. 119-51.

13 Come scrive acutamente Adriana Cavarero: «Così la donna parla e pensa, si parla e si pensa, ma non a partire da sé. La lingua materna nella quale abbiamo imparato a parlare e a pensare è in effetti la lingua del padre». A. Cavarero, *Tu che mi guardi, tu che mi racconti. Filosofia della narrazione*, Milano, Feltrinelli, 1998, p. 99.

14 L. Fortini, *Critica femminista e critica letteraria in Italia*, «Italian Studies», 2 (2002), pp. 178-91.

15 G. Lombroso, *La vita del papà*, «Estratto dall'Archivio di psichiatria», 30/4 (1909); G. Lombroso, *Cesare Lombroso, Storia della vita e delle opere*, Bologna, Zanichelli, 1914; P. Lombroso, *Cesare Lombroso. Appunti sulla vita. Le opere*, Milano, Bocca, 1906; P. Lombroso, *La mia Signora*, «Cenerentola», 3, (1893), pp. 41-50; P. Baima Bollone, *Cesare Lombroso e la scoperta dell'uomo delinquente*, Torino, Priuli & Verlucca, 2009; L. Bulferetti, *Cesare Lombroso*, Torino, UTET, 1975; D. Dolza, *Essere figlie di Lombroso. Due donne intellettuali tra '800 e '900*, Milano, Franco Angeli, 1990.

16 «(...) esso, Lombroso, che, com'è naturale, si mette nel novero de' genii, non sa che egli ha bisogno di garantire, non dico la propria sanità mentale (...), ma, almeno, la verità della propria teoria (...). Giacché egli e i suoi, in tante battaglie combattute contro il nemico fanatico del libero arbitrio, non han mai sospettato che il vero nemico l'avevano intanto dentro, in casa, nel cervello stesso, nella ragione intima della loro vita di scrittori e di uomini». G. Gentile, *Cesare Lombroso e la scuola italiana di antropologia criminale*, «La Critica. Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia», 7/41 (1909), p. 262.

un giudice appassionato e un giustiziere severo (...): nulla fu più estraneo al suo ideale di uomo di cultura che quello dell'arbitro che si asside in mezzo ai contendenti, del conciliatore che distribuisce equamente il torto e la ragione, del paciere al di sopra della mischia. Fu un protagonista, proprio perché non dimenticò mai in ogni momento di essere un antagonista, anche se occorre distinguere l'avversario ch'egli ebbe primamente di fronte, il positivismo, dagli avversari laterali, o secondari, di cui si servì per combattere lo stesso positivismo, come materialismo storico e irrazionalismo¹⁷.

Croce fu sempre fieramente perentorio nel dichiarare che

Come ogni uomo ho fatto, o almeno scritto, anch'io parecchie corbellerie, delle quali mi dolgo e arrossisco, e che ho procurato e procuro di correggere. Ma al modo stesso che nell'elenco dei dieci comandamenti del Signore ve ne ha parecchi che credo di non aver mai violato, così tra le corbellerie che nel corso della vita si possono commettere da chi pratica con la filosofia e con gli studi in genere, ce n'è una della quale mi compiaccio di essermi sempre tenuto puro, anche nei primi anni della mia giovinezza. Non sono mai stato positivista¹⁸.

Il Positivismo, per Croce, avrebbe tuttavia contribuito al progresso dell'Estetica:

Un progresso, senza dubbio più indiretto ancora, ma non perciò trascurabile, per l'Estetica, si deve ravvisare persino nel positivismo e nello psicologismo, che succedettero a quell'idealismo metafisico e che, a prima vista, parvero soffocare e spegnere ogni idea dell'arte, la quale non poteva trovare, e non trovava, luogo nel nuovo naturalismo e nella nuova teologia materialistica. Ma poiché il nuovo naturalismo non era l'antico, e nasceva come opposizione al recente idealismo, esso conteneva nel suo fondo una polemica spesso rozza, ma non già illegittima né al tutto inefficace, contro i residui metafisici e teologici di quell'idealismo; e, concorrendo a sbarazzare il campo da essi, ricusandosi a dedurre l'Estetica, e raccomandando anche per questa il metodo fisiologico e fisico, dava un cattivo consiglio quanto a ciò che affermava, ma uno ottimo quanto a ciò che negava¹⁹.

Occorre infine rilevare che molti scritti lombrosiani sono sfuggiti ai protocolli della cultura ufficiale, proprio perché 'schiacciati' dal pesante giudizio negativo dato da Benedetto Croce sul Positivismo, che ha impedito loro, per molto tempo, di entrare

a pieno titolo in un canone flessibile e aggiornato ai tempi, anche se, in anni recenti, le iniziative non sono mancate; tra le più importanti si contano la raccolta di tipo tematico

17 N. Bobbio, *Profilo ideologico del Novecento*, Milano, Garzanti, 1990, p. 122.

18 B. Croce, *A proposito del positivismo italiano. Ricordi personali (1905)*, in *Cultura e vita morale*, Bari, Laterza, 1926, 2^a edizione, p. 41.

19 B. Croce, *Breviario di estetica. Quattro lezioni*, Bari, Laterza, 1952, p. 126.

degli scritti lombrosiani, curata a metà degli anni Novanta da Delia Frigessi, Ferruccio Giacanelli, Luisa Mangoni; e gli studi recenti sul ruolo internazionale dello scienziato italiano promossi da Silvano Montaldo, che dirige anche il Museo di antropologia criminale “Cesare Lombroso” di Torino²⁰.

Sulla scorta di queste necessarie premesse e prendendo le distanze da qualsiasi interpretazione semplicistica, ho voluto comunque eludere lo spazio ideologico, storico e politico che divide le due figure paterne che per Gina ed Elena, seppur con modalità differenti, sono state così fondamentali nella loro formazione personale e intellettuale. Su Cesare Lombroso e Benedetto Croce molto è stato scritto. Qui si tratterà di loro per lo più come uomini privati e dall’angolo visuale di ciò che hanno significato nella formazione e nell’evoluzione intellettuale e culturale delle figlie, quelle figlie che si sono apprestate a scriverne la vita.

Le due biografie principali sono differenti per struttura, mole, lessico e impostazione narrativa: Gina Lombroso, dopo la morte di Cesare Lombroso avvenuta nel 1909, si dedica ad un «paziente lavoro di riordino e sistemazione degli scritti editi e inediti del padre che la possano porre nella condizione di scriverne una biografia»²¹, spinta dal «desiderio di diffonderne e perpetuarne l’opera»²². Il testo si presenta organizzato in ventidue capitoli e descrive minuziosamente l’intera vita di Cesare Lombroso, dalla nascita in una «famiglia di purissima e nobilissima stirpe»²³, fino alla morte «nelle braccia di quella natura che era stata il suo fattore»²⁴. Gina, attraverso una redazione densa in cui precisa costantemente come «tutto il lavoro paterno sia condotto e basato su esperimenti e casi di studio»²⁵, descrive con minuzia il lavoro del padre, si sofferma appassionatamente su ogni sua ricerca, su ogni successo o scoperta, rivelando un’ammirazione entusiastica per la sua capacità di lavoro intellettuale quasi illimitata:

Il lavoro lo eccitava, lo inebriava così come ad altri fa il vino: quando aveva scritto una bella pagina, godeva, rideva, correva, si espandeva con ognuno, era felice, il dolore più cupo si cancellava nell’esaltamento della creazione²⁶.

20 L. Rodler, *L'uomo delinquente di Cesare Lombroso: tra scienza e letteratura*, «Studi e problemi di critica testuale», 82 (2011), p. 149.

21 A. M. Colaci, *Il modello femminile in Gina Lombroso*, Lecce, Pensa MultiMedia, 2006, p. 56.

22 Ibid.

23 Lombroso, *Cesare Lombroso* cit., p. 1.

24 Ivi, p. 425.

25 Colaci, *Il modello femminile in Gina Lombroso* cit., p. 75.

26 Lombroso, *Cesare Lombroso* cit., p. 194.

Molto differente appare invece la biografia scritta da Elena, nella quale, come suggerisce il titolo, *Ricordi familiari*²⁷, la figura del padre, Benedetto Croce, peraltro scettico nel giudizio sul genere biografico²⁸, viene delineata da un'angolatura nuova: l'intenzione non è quella di erigerne un monumento, né tantomeno di essere depositaria del verbo paterno. Il testo²⁹ è piuttosto breve (undici capitoli) e la memoria della figlia non è evocativa o nostalgica, ma si configura come «una testimonianza diretta, senza interpretazioni o intermediazioni»³⁰. La biografia non è dunque

un mero esercizio di genere o un proprio contributo ad un genere tipicamente ottocentesco, ma il complesso ed articolato tentativo di contrastare una memoria tormentatrice che volge verso l'oblio, per ricostruire, attraverso annotazioni di ricordi e appunti un diario intriso di cancellature, attraverso uno sguardo da lontano³¹

27 Oltre alla biografia principale (E. Croce, *Ricordi familiari*, Firenze, Vallecchi, 1967), si è preso in considerazione anche *L'infanzia dorata*, in cui Elena attinge alla sua autobiografia rendendola in forma di racconto e che si configura come testo complementare ai *Ricordi familiari*, distaccandosene al contempo grazie ad una maturazione della scrittura, rivelando la densa personalità letteraria della scrittrice. La trama, come afferma Elena Croce, ricostruisce «la casa della mia infanzia e prima giovinezza, che era letteralmente divisa in due parti. Da un lato la biblioteca, in fondo alla quale c'era lo studio di mio Padre, dall'altra l'appartamento in cui mia madre governava assoluta sebbene distratta da molteplici attività non casalinghe». (E. Croce, *L'infanzia dorata*, Milano, Adelphi, 2004, p. 9). Un altro testo importante per comprendere la vocazione memorialistica della Croce è *Lo snobismo liberale* che presenta un ricco materiale autobiografico legato all'analisi critica del rapporto tra individuo e società di massa. (E. Croce, *Lo snobismo liberale*, Milano, Mondadori, 1964).

28 Va specificato, come ci informa Fausto Nicolini, che Benedetto Croce non considerò mai positivamente il genere biografico, distinguendo tra una biografia identificabile con l'opera del biografato (corrispondente alla sua filosofia, alla sua poesia, alla sua politica), ed una biografia in senso stretto, relativa a quella parte di vita pratica o personale che merita di essere indagata solo in rapporto all'«altra e maggior vita, tanto vero che, come si dice di solito, di chi non ha fatto nulla non si scrive la vita». (F. Nicolini, *Benedetto Croce*, Torino, UTET, 1952, p. 505). Si segnalano inoltre le biografie crociane più recenti e rilevanti ai fini dell'indagine della vita del filosofo: G. Desiderio, *Vita intellettuale e affettiva di Benedetto Croce*, Macerata, Liberlibri, 2014; Id., *Vita intellettuale e affettiva di Benedetto Croce II. Parerga e Paralipomena*, Fano, Aras Edizioni, 2020; E. Cutinelli Rendina, *Benedetto Croce. Una vita per la nuova Italia*, Torino, Aragno, 2022. P. D'Angelo, *Benedetto Croce, La biografia. Vol. I: anni 1866-1918*, Bologna, il Mulino, 2023.

29 Va specificato che l'edizione del 1962, stampata in sole 600 copie, presenta alcune differenze contenutistiche rispetto all'edizione del 1967, utilizzata per il presente lavoro.

30 E. Bertelli, *Le memorie di Elena Croce*, in *La letteratura italiana e le arti*. Atti del XX Congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Napoli, 7-10 settembre 2016), Roma, Adi editore 2018, p. 3.

31 Ibid.

che fissa e indaga quel «Benedetto Croce che tutti avrebbero voluto conoscere, il maestro di cultura che offre il caffè agli amici, lo studioso che amava la propria famiglia e che disegna pulcinellini per le sue bambine»³².

Né l'affetto in questo caso fa velo, ma anima la rievocazione: Elena ci presenta, attraverso una prosa chiara, diretta, e intrisa nel contempo di estrema delicatezza, suo padre nella vita familiare e nei rapporti con le figlie, e tale ritratto è fresco e nuovo anche quando si tratta di descrivere un ambiente (come quello degli amici e dei frequentatori di casa Croce) su cui già esistevano molte notizie e scritti. La novità è lo sguardo attraverso cui sono filtrate le persone e le cose, che è quello di Elena bambina:

Capitavano spesso durante il pranzo, sempre accolti con grande piacere da mio padre, che amava queste interruzioni, e con implicita protesta di mia madre, che deplorava la corsa – 65 metri di corridoio – che le persone di servizio erano costrette a fare da quelle scampanellate nel bel mezzo dei pasti (...); il campanello, fonte permanente di sorpresa, rimase una presenza importantissima. Ad esso si aggiungeva il portavoce, abituale allora nelle case napoletane, mediante il quale il portiere, uomo alto e grosso, malevolo, dalla grande barba, che soffiava con una solennità irata veramente da nume mitologico, annunciava con fischio la posta³³.

E così il padre è colto nella vita della casa, utente parsimonioso di luce elettrica, poco tollerante ai chiacchiericci delle donne, uomo dai gusti semplici:

L'odio per la grande illuminazione, che la sua immaginazione tendeva sempre a ingigantire indebitamente, si richiamava probabilmente molto più che non a un fattore di ordine economico, ad uno di ordine psicologico, e cioè al fatto che il raccoglimento rappresentato da una lampada da tavolo in una stanza buia era una di quelle abitudini che diventano necessità fisiche. E lo spreco in genere (...) gli era repellente come ogni forma di dispersione e disordine³⁴.

Anche Elena tuttavia, come Gina, delinea la fisionomia morale e intellettuale del padre, che incardina nel lavoro e nello studio il fondamentale valore umano:

Sapevamo tuttavia per pratica che, ad esempio, lo infastidiva moltissimo, nella conversazione, tutto ciò che aveva carattere di sia pure molto educata palestra: palestra di mondanità intellettuale, palestra di esercitazioni psicologiche. L'analisi psicologica era anzi severamente bandita; (...) egli se ne vietava, si può dire, l'esercizio, perché restasse saldo il principio che le persone si giudicano dalle opere e soltanto dalle opere. E in molti casi, davvero, attendere le opere non bastava. Perché egli era paziente e attento per chi

32 Bertelli, *Le memorie di Elena Croce* cit., p. 4.

33 Croce, *Ricordi familiari* cit., p. 43.

34 Ibid.

venisse a lui anche per umili ricerche o pene ch'egli potesse aiutare: intendeva il lavoro, gli studi, la vita come un tramite d'intesa sociale³⁵.

Seppur nate in ambienti culturali differenti, le due giovani vivono non solo in un clima familiare culturalmente stimolante, ma anche a contatto con figure paterne preminenti e di indiscusso prestigio che intervengono direttamente nel loro processo formativo, in primis l'educazione 'religiosa'.

Cesare Lombroso seguì, nell'educazione dei figli, una linea laica e positivista, anche se si può rilevare che, soprattutto negli anni dell'infanzia, l'impostazione educativa fosse più contraddittoria e più aperta anche all'influenza della madre³⁶, soprattutto nell'ambito religioso. Come sostiene Delfina Dolza

In diverse occasioni Gina Lombroso mette in luce le difficoltà che dovette incontrare la madre nel gestire concretamente e quotidianamente una linea educativa spesso decisa dal padre nei suoi principi informativi, e uno di questi principi dovette appunto essere quello di attenersi a un'educazione laica³⁷.

Anche Elena non riceve dal padre un'educazione propriamente religiosa, ma rileva il suo atteggiamento umanistico su questa questione e il peso che per lui, uomo appartenente ad un certo tipo di società meridionale, ebbero le tradizioni³⁸.

35 Ibid., p. 5.

36 D. Dolza, (1990), *Essere figlie di Lombroso. Due donne intellettuali tra '800 e '900*, Milano, Franco Angeli, 1990, pp. 31-40.

37 Ibid., p. 14.

38 Sulla 'cristianità' del Croce, Francesco Postorino afferma che «del resto la cristianità in Croce, è il frutto maturo della storia, un privilegio donato dallo spirito dell'immanenza (...). Si potrebbe dire che l'imperativo avanzato dal filosofo storicista ricorda, per certi versi, la canzonetta che ascoltiamo con poca attenzione al mattino e poi ci accompagna durante l'arco della giornata. Ecco: il *non possiamo non dirci cristiani* somiglia al ritornello orecchiabile di una canzone, dove le note che alimentano la rivoluzione di Cristo risiedono ai margini (...)» F. Postorino, *Croce, la «croce» e il senso della cristianità*, «Diacritica», 25 (2019), p. 8.

Sullo storicismo crociano come non riducendosi ad un culto della mondanità e del finito, ma interpretato come un rapporto tra relativo e assoluto, immanente e trascendente in cui il soggetto finito non può stare senza l'altro termine, Carlo Antoni afferma che «Nella sua mondanità di umanista e di storico, Croce era rivolto più all'infinito che al finito, e il suo storicismo, in luogo d'esser un idolatrico culto delle cose, era un riconoscimento dell'onnipresenza ed onnipotenza dello Spirito creatore e reggitore dell'universo, di quel Dio col quale siamo e dobbiamo essere a contatto tutta la vita. (...) In altri termini, la libertà e Dio non sono più in contrasto ed anzi sono componenti della medesima coscienza: contenuti e principi di una teleologia di cui si chiede la realizzazione nella storia e nella vita individuale e sociale». C. Antoni, *Commento a Croce*, Neri Pozza, Venezia, 1964, p. 119. Per un'interpretazione dello storicismo cro-

Sulla questione dell'educazione religiosa, del resto, mio padre aveva sempre avuto l'atteggiamento di chi lascia che la tradizione operi sin che può, e che il senso critico si svegli spontaneamente quando è il suo momento. Avevamo parenti molto osservanti; (...) ed essi ebbero campo libero (...) quando vennero a darci lezioni di catechismo, e ci fecero fare la preparazione per la Comunione e la cresima. Mio padre rispondeva con pazienza, e il più empiricamente possibile, alle domande che gli facevamo dopo queste lezioni di catechismo. Qualche volta ci ha persino sgridato perché ci mostravamo pigre quando la governante voleva condurci a Messa, e alla osservazione petulante, e in mala fede, del «perché lui non ci andava», rispondeva che aveva sentite tante messe da ragazzo (...) che ne aveva fatto provvista per tutta la vita³⁹.

Sarà piuttosto l'educazione intellettuale che Gina Lombroso ed Elena Croce ricevono dai loro padri ad impregnare tutta la loro scrittura, che rivelerà la loro libertà di pensiero, al di là delle usuali convenzioni sociali del tempo⁴⁰.

In particolare si vedano le parole che Delfina Dolza dedica all'antinomia in cui vivono non solo le sorelle Lombroso, ma tutte le donne appartenenti alla loro generazione: «l'essere poste di fronte alla contraddizione di dover riconoscere l'autorità di una scienza che contemporaneamente teorizza la loro inferiorità intellettuale»⁴¹.

Cesare Lombroso associa ben presto la figlia Gina (e successivamente anche la sorella Paola) alla sua attività, tanto che, come racconta la scrittrice

Non sapevamo tenere ancora la penna in mano e già ci utilizzava ora a dettare, ora a incollare, ora a scegliere le figure, ora a fare delle osservazioni. Quando aveva fatto una bella pagina, un bel periodo, per quanto fossimo bambini, correva a cercarci, a farcela sentire⁴².

ciano inteso come «individuale agire storico» (S. Di Bella, *La ricerca impossibile dello storicismo. Tessitore interprete di Croce*, «Il pensiero italiano», I [2017], p. 100) si vedano inoltre i seguenti contributi: F. Tessitore, *La ricerca dello storicismo. Studi su Benedetto Croce*, Bologna, il Mulino 2012; G. Cacciatore, *Oltre l'idealismo. Lo storicismo in forma negativa*, «Giornale critico della filosofia italiana», II (2013), pp. 48-58.

39 Croce, *Ricordi familiari* cit., p. 38.

40 Tale libertà, se per Elena si traduce in testi che rendono l'idea della sua percezione molto chiara della forza e del potere della presenza femminile nella storia, proprio per la capacità di legittimarsi che, secondo il suo punto di vista, le donne hanno e che le autorizza a creare qualcosa in grado di incidere nella politica e nella cultura, Gina, pur ricevendo una formazione ricca di stimoli, assolutamente anti-convenzionale e non certo paragonabile all'educazione che ricevevano le fanciulle al suo tempo, non si sottrae dal fare affermazioni che si rivelano talvolta culturalmente 'conservatrici', come nel caso delle sue esplicite posizioni antifemministe. Si vedano, rispettivamente: E. Croce, *Femminismo*, «Lo spettatore italiano», 6/12 (1953), pp. 571-74; A. M. Colaci, *Gina Lombroso: una voce moderata all'interno del movimento emancipazionista nel primo Novecento*, «Quaderni di Intercultura», Anno XI (2019), pp. 167-79.

41 Dolza, *Essere figlie di Lombroso* cit., p. 14.

42 Ibid., p. 42.

Le due sorelle si sostituiscono in questa collaborazione alla madre, donna colta e fedele compagna di Lombroso, la quale non potrà più assolvere a questo compito a causa delle accresciute incombenze materiali della numerosa famiglia.

Cesare Lombroso si occupa di educare la prole nella massima libertà materiale, morale e intellettuale, in particolare tentando di far sviluppare nei figli lo spirito di iniziativa e intraprendenza, di immaginazione e creatività. Questa risoluzione lo porterà, ad esempio, a negare loro ogni tipo di giocattolo, considerato un ostacolo allo sviluppo della fantasia, proibizione che verrà sentita, soprattutto da Paola Lombroso, come una terribile ingiustizia, tanto che la sorella Gina scrive che «quando incominciò a guadagnare la prima cosa che comprò fu una scatola di Natale piena di giocattoli di tutti i generi (...)»⁴³.

Allo stesso modo è convinzione di Lombroso che i figli debbano crescere senza pregiudizi e senza paure e che quindi sia necessario da un lato mettere a loro disposizione tutto ciò che possa rafforzarne il carattere, dall'altro evitare tutto ciò che possa renderli impressionabili e paurosi. Gina, a questo proposito, nella sua autobiografia racconta che

A me di non aver fiabe o libri da bambini importava poco perché non mi piaceva affatto leggere, ma altra cosa era per la Paola (...) che finiva per contentarsi anche delle *Avventure di Telemaco*, dell'*Asino d'oro*, e delle *Mie prigioni*, che il papà le offriva, ma li leggeva per disperazione, rodendosi di non poter leggere libri più divertenti⁴⁴.

Il padre, infatti, ritenendo che i libri di fiabe potessero influenzare negativamente i figli e suscitare in loro debolezza e timore, li aveva banditi, prediligendo invece letture edificanti come *L'asino d'oro* di Apuleio, *Le vite* di Plutarco o *Le mie prigioni* di Silvio Pellico.

Benedetto Croce, diversamente da Lombroso, dirige l'educazione delle figlie in modo estremamente liberale, facendosi consigliere delle loro letture, che distingue e gradua attentamente seguendo un percorso di periodi e di anni, come ci informa Elena:

Mio padre diresse le mie letture fin da quando avevo sei anni. Il primo libro che mi diede fu *Marco Visconti*. (...). Non vi era programma, né sentimentalismo, ma un minimo di rituale nel farmi ripercorrere, benché senza nessuna insistenza, un curriculum di letture infantili ottocentesche⁴⁵.

Il criterio di distinzione adottato dal Croce non è finalizzato a formare o temperare il carattere, come nelle intenzioni del Lombroso, le cui imposizioni

43 Ibid., p. 39.

44 Ibid., p. 38.

45 Croce, *Ricordi familiari* cit., p. 36.

rendevano scontenti i suoi figli⁴⁶, bensì a sviluppare l'interesse che le opere scelte potevano suscitare nella giovane Elena, passando, come osserva Mario Corsi, «dai lavori più ingenuamente fantastici a quelli in cui (si tratta ovviamente soprattutto di narrativa) l'analisi psicologica tocchi problemi e aspetti della realtà per cui si richiede una raggiunta maturità (Balzac sì, ma Flaubert no)»⁴⁷:

Quando venne il momento dei *Tre moschettieri* (avevo nove anni) (...) mio padre mi guardava col compiacimento con cui si guarda una creatura che sta sperimentando un momento di felicità assicurata e indiscussa. Mi disse che aveva sempre avuto il rimpianto di non aver letto quel libro all'età giusta, cioè alla mia, e di non averne perciò potuto trarre tutto il godimento sublime che solo a quell'età, con quel libro, può raggiungere il suo culmine (...). E credo che se ho avuto qualche cosiddetta base di cultura, questa s'è fatta proprio allora, con quelle infinite letture di romanzi alternate, via via, in armonia con l'età, a quelle dei poeti. Altro di più 'istruttivo' non si tentò mai di darmi: dovetti chiederlo da me quando col liceo e poi con l'Università mi fu necessario conoscere alcune opere preliminari filosofiche e storiche⁴⁸.

Elena Croce cresce in un clima educativo liberale, e ha con il padre un rapporto basato sul rispetto ma anche sulla tenerezza:

Verso i dodici anni cominciai a contrattare e combattere: avevo cominciato a familiarizzarmi coi nomi dei grandi classici, e volevo leggere questo e quello. Mi venivano contesi con dolcezza – mio padre aveva un modo di dichiararmi che l'avrei apprezzato meglio più tardi che non urtava alcuna mia suscettibilità – ma con fermezza; con appello al mio onore, sicché non lessi mai un libro di nascosto⁴⁹.

A questo proposito va riconosciuta la grande capacità di Croce di comunicare con i giovani, anche se, come ci racconta Elena stessa, egli non ha mai amato essere maestro delle nuove generazioni e cerca appunto di rendere la figlia autonoma, con interventi che si rivelano pedagogicamente produttivi

Del resto, benché ci si lasciasse sempre parlare liberamente, non si trattavano con indulgenza le sciocchezze, ma si cercava sempre di intendere le esigenze che si nascondevano

46 Si veda in proposito la proficua attività di Paola Lombroso come scrittrice infantile (escogiterà, come soluzione alle proibizioni paterne, di essere lei stessa a scrivere per i fratellini fiabe, racconti e novelle) e la sua difesa della fiaba, contro la concezione positivista che era ostile a questo genere in quanto accusato di ingenerare nei bambini una disabitudine ad aderire al principio di realtà. Per questi aspetti si veda: S. Fava, *Piccoli lettori del Novecento*, Lecce, Pensa MultiMedia Editore, 2016.

47 M. Corsi, *Il pensiero giovanile di Benedetto Croce*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Lettere, Storia e Filosofia», II, 17, n. 3-4 (1948), p. 202.

48 Croce, *Ricordi familiari* cit., pp. 36-39.

49 Ibid., p. 38.

dietro le predilezioni e gusti un po' ingenui. E malgrado questa liberalità il giudizio critico, tanto più perché non imposto, diventava articolo di fede: mi sarebbe piaciuto Pascoli, verso gli 11 o 12 anni, ma sapevo che ciò che in esso allora mi attirava rappresentava un gusto al quale non ci si poteva abbandonare⁵⁰.

Gina Lombroso, influenzata dalla pervasività della personalità del padre, instaura con lui un rapporto quasi simbiotico e non sente come una limitazione la proibizione di certe letture, o l'imposizione di altre, bensì mostra di amarne l'intento pedagogico rivolto sia al tentativo di far esperire ai figli il rapporto diretto con la realtà, sia alla condivisione degli argomenti della sua ricerca. Cesare Lombroso, infatti, uscendo con i figli, verso sera,

porta a passeggio tutti e cinque i ragazzini, oppure li conduce con sé dal libraio, dal tipografo, in laboratorio, perché egli gode della loro compagnia e sembra trasformare ogni loro uscita in una meravigliosa avventura intellettuale⁵¹.

E, come racconta la scrittrice

Niente intimiditi dalla nostra ignoranza, discutevamo intrepidi della pellagra, dei delinquenti, dei geni, e dei pazzi che nelle nostre teste erano i soli uomini ragionevoli, perché i soli che amassero il papà e che si ricordassero di lui, in mezzo alla turba degli onesti così indifferenti e ostili⁵².

Al di là delle oggettive differenze, per queste giovani donne che si affacciano alle soglie della vita, il problema che si pone è quello, antico e sempre attuale, del riconoscimento, dell'approvazione da parte della figura paterna, del 'padre-maestro-guida' che tanta parte ha occupato nella loro scrittura, la cui educazione ha inciso profondamente nelle loro vite, nelle loro scelte e nella costituzione di loro stesse come donne e come intellettuali⁵³.

Forse le biografie di Cesare Lombroso e Benedetto Croce rispondono, in maniere differenti, anche a questo bisogno di riconoscimento, e perseguono un intento comune: quello di ricostruire, come afferma la Croce nel suo acuto saggio sulla biografia, una «personalità in quanto individualità creativa, non in quanto tipica di una società o di un tempo»⁵⁴.

50 Croce, *Ricordi familiari* cit., pp. 39-40.

51 Dolza, *Essere figlie di Lombroso* cit., p. 35.

52 Lombroso, *Cesare Lombroso* cit., p. 193.

53 Per questi aspetti, si veda: A. Lamarra, *Padri e figlie: una liaison dangereuse*, «La Camera blu», 4 (2008), pp. 22-31.

54 E. Croce, *Lo specchio della biografia*, Roma, De Luca Editore, 1960, p. 25.

3. *Dentro di lui c'è un po' di me*

Con la lettura delle biografie di Cesare Lombroso e Benedetto Croce è possibile individuare non solo la gravosa responsabilità, da parte delle rispettive figlie, di mantenere viva e di difendere la memoria paterna, ma anche uno spazio letterario in cui le scrittrici, in qualche modo, parlano di sé: il «dovere della testimonianza»⁵⁵ si intreccia così con l'esigenza di esprimere, ad esempio, nodi irrisolti del proprio vissuto da affrontare o contraddizioni rispetto al rapporto con il padre, i cui molti aspetti descritti sono spesso un'emanazione diretta della personalità delle figlie.

Gina Lombroso, ad esempio, cresce in un sistema familiare discretamente oppressivo, come si è potuto evincere dall'insofferenza della sorella Paola e dei fratelli verso le proibizioni paterne.

È l'unica, tuttavia, a non sentirsene eccessivamente influenzata, e assume assai precocemente il ruolo della figlia equilibrata, comprensiva, capace di introspezione psicologica, disposta a sacrificarsi per gli altri membri della famiglia e a mediare i conflitti originatisi dallo scontro delle diverse personalità, ad assumere un vero e proprio ruolo protettivo nei confronti del padre:

Fu allora che io diventai la preferita, che io cominciai ad amare il babbo con tutto l'affetto di cui avevo la forza, concentrando e confondendo in lui l'affetto filiale e l'affetto materno.

Coll'intuizione che dà l'amore, avevo capito che la mia missione era di ridere, di empir la casa di trilli di gioia, anche quando il babbo pareva più disperato, di saltargli al collo, di baciarlo stretto stretto fino a che diventasse di buon umore, quando era preoccupato, e di farlo parlare dei suoi studi, delle sue lotte, delle sue speranze (...)»⁵⁶.

'Diventare la preferita', essere lodata per le sue doti di bontà ed empatia, costituisce per Gina quasi una sorta di 'riscatto' agli occhi del padre, il quale non considera la figlia dotata di particolare intelligenza o creatività; emblematici i soprannomi che Cesare Lombroso le riserva, seppur temperati dall'affetto: «La mia asinina (...) la mia santa bestiolina»⁵⁷.

Gina, tuttavia, unitamente alla sorella Paola e ai fratelli (ma sarà lei l'elemento trainante di questa apologia paterna), cresce nutrendo per il padre una sorta di

55 Elena Croce parla in questi termini riferendosi al consiglio, datole da Leo Spitzer, a proposito della necessità che redigesse la biografia paterna. Precisa la scrittrice che «più che un consiglio si trattava anzi di un richiamo, piuttosto imperativo, al dovere, il dovere della testimonianza» (Croce, *L'infanzia dorata* cit., p. 10).

56 Lombroso, *Cesare Lombroso* cit., p. 193.

57 Dolza, *Essere figlie di Lombroso* cit., p. 40.

adorazione, con l'intento di difendere il suo nome dalle feroci critiche degli avversari e celebrare le sue qualità morali e intellettuali:

L'esser capo di una scuola, come di un qualsiasi indirizzo sociale, economico e morale non è cosa facile. Non solo occorre a ciò sommo genio intuitivo, che sappia rapidamente vedere la buona direzione dei nuovi studi (...) ed una fantasia inesauribile per utilizzare i seguaci nelle ricerche a cui sono adatti; ma e più anche, una serie di doti contraddittorie, che difficilmente si uniscono nella stessa persona: un grande amore per gli uomini (...) una grande fiducia in sé e nelle proprie opere, capace di vincer lo scetticismo di tutti, e insieme una straordinaria modestia (...). Una larga generosità, direi quasi insensibilità morale, che attutisca le punture, i frizzi, le accuse, che colleghi, amici, seguaci stessi soglion scagliar contro i capi (...) Un ardore poi grandissimo e un'attività inesauribile che permetta d'esser dappertutto, di entusiasmare e aiutare tutti⁵⁸.

Nonostante la giovinezza passata accanto ad un padre così ingombrante, nonostante la poca sicurezza di sé e delle sue capacità che trapela talvolta dalle sue parole quando si trova a confrontarsi con la figura paterna, Gina appartiene comunque alla

tradizione di donne che hanno accesso al sapere e per le quali l'impegno intellettuale diviene una componente determinante della loro identità. (...) La possibilità di ricevere un'educazione intellettuale pone le premesse di un'emancipazione personale, poiché costituisce il tramite essenziale del superamento della famiglia come esclusivo ambito di realizzazione, di un'affermazione pubblica come intellettuali e di un'indipendenza economica⁵⁹.

Per tutta la sua vita, la scrittrice manifesterà un persistente interesse per la questione sociale mediante attività e ricerche che condusse tanto a Torino quanto a Firenze, senza contare il suo costante impegno politico e la sua strenua opposizione al fascismo (che le costerà l'esilio a Ginevra, a seguito delle persecuzioni cui era stata sottoposta assieme alla famiglia).

Sulle tracce del padre, e forse memore di quella che lei aveva celebrato come una sua «abilità meravigliosa»⁶⁰, Gina si impegna tanto in Italia, quanto all'estero, nel dibattito scientifico, politico, letterario e sociale del suo tempo, fino alla sua morte⁶¹. E, come osserva acutamente Marina Calloni

Tutte le sue monografie, così come i numerosi contributi, pubblicati in riviste specialistiche e su quotidiani, sono contraddistinti da uno stile assolutamente personale e pun-

58 Lombroso, *Cesare Lombroso* cit., p. 217.

59 Dolza, *Essere figlie di Lombroso* cit., p. 11.

60 Lombroso, *Cesare Lombroso* cit., p. 218.

61 Fondo Gina Lombroso Ferrero, Scritti e materiali di studio, a cura di Viviana Frosali, 2014. <https://www.vieusseux.it/inventari/GINA_LOMBROSO_FERRERO.pdf>.

tualizzati da ferme prese di posizioni, enunciate polemicamente fin dall'inizio mediante tesi che non lasciano alcun dubbio circa le intenzioni dell'autrice. (...) Vi è (...) un intento a capire, a discutere, a indicare nuove vie teoriche e sociali, talvolta enunciate in tono perentorio. (...)»⁶².

Dunque, la sua produzione letteraria segnerà le diverse svolte della sua vita, mediante mutamenti di temi e di interessi, caratterizzata costantemente dal coraggio di espressione e dalla libertà di pensiero, uniti a quella capacità di portare avanti le sue convinzioni, come, forse, aveva imparato da suo padre, di cui raccontava, a proposito del tentativo dei familiari di dissuaderlo dallo scrivere sullo spiritismo, che «Niun uomo era più facile e difficile da influenzare di lui; cedeva subito, ma poi agiva come se nulla avesse udito. Continuò quindi imperturbato»⁶³.

Elena Croce, come si è detto, instaura con il padre un rapporto sereno, permeato di «(...) un liberalismo pieno di rigore, ed estremamente ricco di considerazione per quella che è la fragilità e la robustezza di una testa adolescente»⁶⁴.

Ciò che emerge maggiormente, nelle pagine limpide e colloquiali dei *Ricordi familiari*, è l'immagine di una giovane che precocemente sente quella vocazione intellettuale⁶⁵ e, in questo suo percorso di scoperta e crescita, è accolta e accompagnata dal padre:

quando ripenso a quegli anni, alle ore passate sul tappeto nello studio di mio padre a divorare libri, mi sorprendo ancora nello scoprire quanta capacità egli avesse di comunicare con un'anima infantile, di capirne i gusti, lui che non aveva mai avuto attorno a sé dei ragazzi⁶⁶.

62 M. Calloni, *Gina Lombroso tra scienza, impegno civile e vita familiare (Pavia 1872-Ginevra 1944)* a cura di L. Cedroni, in *Nuovi studi su Guglielmo Ferrero*, Ariccia, Aracne, 2006, p. 273.

63 Lombroso, *Cesare Lombroso* cit., p. 417.

64 Croce, *Ricordi familiari* cit., p. 38.

65 Su questo concetto e sull'uso ironico che ne fa l'autrice, si veda la chiusura del racconto autobiografico in terza persona, *L'Infanzia dorata*: «Era uscita dall'università senza nessuna vocazione per i veri studii, ma bollata da ciò che si chiama cultura. Era un'intellettuale; l'ultima cosa che avrebbe desiderato o sognato di essere» (Croce, *L'infanzia dorata* cit., p. 10). In tal senso, come sostiene Emma Giammattei, «il tema della vocazione ruota attorno al determinismo che la scrittrice individua nella propria vita, l'impossibilità della scelta entro un percorso già tracciato, si potrebbe suggerire magnificamente scontato». (E. Giammattei, *Biografia e autobiografia. Le due scritture di Elena Croce*, in *Elena Croce e il suo mondo. Ricordi e testimonianze*, Napoli, CUEN, 1999, p. 51).

66 Croce, *Ricordi familiari* cit., pp. 38-39.

Le pagine biografiche si snodano dunque rappresentando la figura paterna con impareggiabile gioco ironico, in cui il modello viene messo in luce e trasceso in una dimensione letteraria che convive con uno stile diretto, con un accumulo di sensazioni, ricordi e pensieri che a volte increspa la prosa in un effetto quasi di pieghettatura.

Il padre emerge in queste pagine come personaggio memorabile, ma non si può non cogliere, potente, la simultanea presenza di Elena in esse, che offre cospicue tracce di sé disseminate e talvolta dissimulate entro il ritratto di lui:

Tutta la mia infanzia e adolescenza hanno avuto tra le consuetudini più costanti questa richiesta di libri: mio padre si arrampicava sulle leggerissime scalette (...) e riportava sempre qualcosa.

Col tempo io avevo preso a puntare su determinate file i miei desiderii, ma in alcuni casi mi toccò aspettare a lungo: alcuni libri venivano fermamente lasciati al loro posto. Stendhal sì, Flaubert per un pezzo no, salvo *Un coeur simple*. Balzac a volontà (...)⁶⁷.

Un altro aspetto che emerge nei *Ricordi*, e che a mio avviso rappresenta un innegabile riverbero autobiografico, è questa sorta di complicità che Elena sente con il padre, che le permette di riconoscersi in lui, e che contribuisce, in una certa misura, a illimpidire la propria percezione di sé, insieme alle proprie modalità di posizionarsi e agire nel mondo. Si veda, ad esempio l'episodio della confessione: Elena confessa «con fierezza» ad un padre gesuita di aver letto i *Tre moschettieri*, tornata a casa racconta al padre che il prete aveva bollato l'autore come ateo; per lei è una sentenza terribile, non tanto per l'affronto a Dumas (anche se la ragazza si sente «letteralmente terrorizzata»⁶⁸ all'idea di privarsi di un'altra opera di Dumas che desiderava ardentemente leggere, *Vent'anni dopo*), quanto per il conflitto di autorità che ne deriva:

tornando a casa, sotto la vergogna, mi bolliva il cuore di collera. Era un conflitto di autorità: mio padre avrebbe dunque potuto sbagliare dandomi quel libro? La cosa non era per me accettabile: istintivamente ogni altra autorità era per me pallidissima di fronte a quella paterna⁶⁹.

Raccontato a casa l'episodio, Croce finge di scrivere al vescovo di Cosenza, il quale 'risponde' che Dumas era innocuo e che la ragazza poteva leggere *Vent'anni dopo*. La Elena matura riconoscerà, in quest'azione paterna, un «vero, provvidenziale capolavoro pedagogico»⁷⁰, e la Elena bambina si sentirà piacevolmente sua complice: a mio avviso è soprattutto in questi snodi testuali che emerge la

67 Ibid., p. 39.

68 Ibid., p. 37.

69 Ibid.

70 Ibid., p. 38.

contaminazione tra biografia e autobiografia, in cui si percepisce l'intensità del rapporto di Elena col padre, in un richiamo di sovrapposizioni e interconnessioni che coincide con la presa di coscienza, da parte della giovane, della propria personalità. Su questa vicenda si vedano anche le parole acute di Roberto Calasso:

E qui bisogna rendere omaggio, ancora una volta, a Benedetto Croce, che in questa occasione compie un gesto di suprema sapienza psicologica. Croce avrebbe potuto benissimo, come qualsiasi genitore moderno, sorridere della comica situazione in cui si era trovata la figlia – ma avrebbe commesso un errore gravissimo. Egli capisce invece perfettamente che deve affrontare con massima serietà la sofferenza della piccola Elena, e inventa la sublime commedia del 'vescovo di Cosenza' (...) ⁷¹.

Nel delineare il ritratto del Croce quotidiano e familiare, Elena compie dunque «una ricerca della propria identità, il riconoscimento di un pedigree morale, oltre che di un'immagine sociale certa» ⁷².

Questo aspetto verrà meno nelle pagine dichiaratamente autobiografiche, dove quella immagine appare invece incerta ed elusiva, quasi come se a determinare di fatto la funzione autoeducativa della scrittura, sia proprio una sorta di consapevolezza dell'indefinibilità dell'io, del suo faticoso negarsi nel momento in cui si oggettiva sulla pagina ⁷³. Nel raccontare il rapporto con il padre, invece, questa consapevolezza si affina in un certo modo, ed emerge anche il rapporto di Elena con se stessa. La costituzione della Croce in quanto intellettuale e in quanto donna, passa dunque attraverso questo duplice rapporto, da cui scaturisce quella vocazione non tanto sentita quanto piuttosto coscientemente raccolta quasi come un dovere deterministico. Se da un lato, questo pone il sospetto di una sorta di vita vicaria della scrittrice-figlia irrimediabilmente venuta dopo, dall'altra consegna senz'altro alla storia letteraria del secondo Novecento un'intellettuale dotata di tutte le carte di cultura, ingegno, ironia, riluttante verso tutto ciò che sia o appaia scontato, capace di essere oltre, di disincanto, testimone dell'amore della letteratura come esercizio dell'io.

71 R. Calasso, *Testimonianza*, in *Elena Croce e il suo mondo. Ricordi e testimonianze*, Napoli, CUEN, 1999, p. 78.

72 Giammattei, *Biografia e autobiografia* cit., p. 50.

73 In *L'Infanzia dorata*, ad esempio, si legge: «Mettersi a fare dei conti, dei piatti e laboriosi conti sul proprio passato, sapere quel che aveva ereditato e quel che aveva speso, quel che aveva fatto, era l'unico rimedio che sapesse trovare al pericolo di essersi imbarcata in una effimera e ridicola parte di persona matura». (Croce, *L'infanzia dorata* cit., p. 16).

Conclusioni

Nell'analizzare l'attraversamento della relazione padre-figlia nelle due biografie prese in esame, ciò che è emerso fortemente, anche se con modalità differenti, è l'ammirazione verso la figura paterna, che se da un lato si costituisce come modello e come garante dei rapporti delle figlie con il mondo delle relazioni e con l'esterno, dall'altro, si ridefinisce e in qualche misura si ridimensiona attraverso la sua dislocazione sulla pagina. Si legga, ad esempio, nella biografia di Lombroso, la presa di coscienza della figlia Gina della fallibilità del padre nel momento in cui è colto dalla malattia:

Incominciò regolarmente questo libro nel 1906, lo continuò nei brevi intervalli di riposo che gli concedeva la malattia, fra un accesso di angina pectoris e l'altro. Per esso – per la prima volta in vita sua – conobbe la fatica del lavoro (...). Egli non poteva più mangiare né dormire regolarmente; avveniva così che di notte vegliava affannosamente e di giorno aveva sempre un senso di stanchezza, di sonnolenza, di sfinimento (...) ⁷⁴.

Elena Croce si sofferma invece su aspetti che decostruiscono in qualche misura la figura del padre illustre, descrivendo, ad esempio, l'attitudine alla frugalità (in particolar modo nei viaggi) di Benedetto Croce: «Le regole fondamentali erano: valige, poche e leggere, che rendevano indipendenti dalle esosità dei facchini (quindi scarso guardaroba); mangiare, dove si può e quando si può; dormire, per misura di sicurezza, vicino alla stazione» ⁷⁵.

Il padre, e soprattutto un padre forte e carismatico in un periodo in cui, nonostante le prime conquiste delle donne e i cambiamenti che iniziavano a derivarne, lo spazio del femminile era ancora pesantemente limitato dall'ingerenza maschile e in particolar modo da quella paterna, per Gina ed Elena è una figura dominante, responsabile della loro formazione intellettuale e attraverso il quale accedono e interpretano il mondo che le circonda. L'autorità che Cesare Lombroso e Benedetto Croce esercitano sulle figlie è un fatto quasi fisiologico, tale che non ha neppure bisogno di fondarsi su elementi espliciti di dottrina. E sulla questione dell'autorità si basa, a mio avviso, una parte del movente della scrittura biografica nelle due autrici: la figura paterna, delineata sulla pagina che ne fissa la memoria e ne celebra l'importanza nei confronti della posterità, costituisce anche l'occasione concreta e possibile, per le figlie, di decrittare e sorvegliare il proprio collocarsi pratico nel mondo e rispetto al mondo, di emanciparsi, più o meno consciamente, da quell'immagine antica che costituisce per certi aspetti ancora una sorta di inciampo nella narrazione delle donne perché coinvolge un immaginario sul quale pesano condizionamenti difficili da espellere. La biografia

⁷⁴ Lombroso, *Cesare Lombroso* cit., p. 416.

⁷⁵ Croce, *Ricordi familiari* cit., p. 44.

diventa quindi uno strumento per ‘domare’⁷⁶ in un certo qual modo la figura del padre, ricomprenderlo, alla luce di un’etica della scrittura che ha come orizzonte la riconquista della propria forma, intesa non tanto e non solo come rappresentazione di altro da sé, ma anche come rappresentazione dell’io e della relazione io-mondo. L’interesse storiografico per le figure di donne intellettuali che si costituiscono anche grazie alla proficua relazione con il padre, nasce, come afferma acutamente Delfina Dolza a proposito di Paola e Gina Lombroso (ma è un discorso che, a mio avviso, può essere applicato anche al caso Croce)

dal fatto che esse esemplificano in modo emblematico una serie di contraddizioni (...) che, a partire da quel periodo, iniziano a caratterizzare la vita di un numero crescente di donne borghesi che si accostano per la prima volta ad una qualche forma di impegno intellettuale. Questo insieme di contraddizioni è sostanzialmente riconducibile alla coesistenza, nel processo di formazione di queste donne, di valori tradizionali e di valori innovativi (...). La coesistenza di tradizione e innovazione, si esprime [nel caso delle donne] nel fatto di essere state educate sulla base di una motivazione tradizionale, la solidarietà familiare, a svolgere un ruolo intellettuale che, operando all’interno di una dialettica tra sfera pubblica e sfera familiare, estende la rilevanza della loro presenza pubblica e pone le premesse di una loro emancipazione personale⁷⁷.

In ultima istanza, unitamente al processo di circoscrizione-celebrazione del padre, si rileva, in Gina e in Elena, la volontà, attraverso la scrittura biografica, di sottrarre al tempo la vita che passa, fissare su carta per non dimenticare, poter tornare indietro sul tempo perduto e sui suoi implacabili significati e dunque sottrarre l’esistenza del padre (e la loro stessa esistenza) alla definitività della morte:

Al 16 ottobre venne ancora al piccolo Leo una lettera d’augurio del nonno pel suo compleanno; ma era insieme una lettera d’addio. Angosciati al 18 venimmo a Torino, arrivammo alle 6 della sera, egli era levato e al vedermi pianse. ‘Ti ho aspettato’, mi disse, ‘ora muoio contento’ (...). Egli aveva amata la vita con l’intensità di chi sa e può godere con tutti i suoi sensi, con tutto il suo intelletto; (...) egli non temeva la morte, egli aveva troppo amato, egli si sapeva troppo amato, per credere che tutto finisse quando la natura avesse disvelto e disgiunte le cellule della sua materia. Egli aveva la sicura certezza, che

76 Su questa questione si fa in questa sede soltanto un cenno, posto come suggestione per una ricerca ulteriore. In particolare ritengo interessante la riflessione della Morganti, inerente il rapporto padre-figlia letto in prospettiva junghiana: «poiché il primo uomo è, per tutte noi, nostro padre e il nostro maschile interno, l’Animus nasce proprio dal rapporto che stabiliamo con lui». (M. Morganti, *Figlie di padri scomodi*, Milano, Franco Angeli Editore 2015, p. 8). Si segnala inoltre: S. Chemotti, *Lo specchio infranto. La relazione tra padre e figlia in alcune scrittrici italiane contemporanee*, Padova, Il Poligrafo editore, 2010, in particolare pp. 175-83.

77 Dolza, *Essere figlie di Lombroso* cit., p. 14.

lasciava nelle nostre carni, più che l'anima sua, l'opera sua; (...) egli aveva fede nell'amore e stimava, che l'amore può trionfare di tutto – del tempo, dello spazio e anche del genio⁷⁸.

Ho cominciato a scrivere i *Ricordi familiari* su consiglio di uno studioso illustre, al quale mio Padre era stato legato, oltre che dalla stima, da grande simpatia: Leo Spitzer. Più che di un consiglio si trattava anzi di un richiamo, piuttosto imperativo, al dovere, il dovere della testimonianza. E io non potei non accoglierlo rispettosamente, se pure con il più assoluto scetticismo sulle mie possibilità di adempimento. Avendo data una parola dovevo comunque fare un tentativo, che rinviavi lungamente. Senonché, non appena mi decisi a provare, e allentai il nodo che la memoria teneva avaramente stretto, come accade quando essa non vuole essere offuscata dal velo della nostalgia, i ricordi si snodarono rapidissimamente, dettandosi, si può dire, da se stessi⁷⁹.

Bibliografia

- L. Accati, *Il marito della santa. Ruolo paterno, ruolo materno e politica italiana*, «Meridiana», 13 (1994), pp. 79-104.
- C. Antoni, *Commento a Croce*, Neri Pozza, Venezia 1964.
- P. Baima Bollone, *Cesare Lombroso e la scoperta dell'uomo delinquente*, Scarmagno, Priuli e Verlucca, 2009.
- S. Bellassai, *Il nemico del cuore. La Nuova donna nell'immaginario maschile novecentesco*, «Storicamente», 1 (2005), pp. 1-20.
- E. Bertelli, *Le memorie di Elena Croce*, in *La letteratura italiana e le arti. Atti del XX Congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti* (Napoli, 7-10 settembre 2016), Roma, Adi editore pp. 1-8.
- N. Bobbio, *Profilo ideologico del Novecento*, Milano, Garzanti, 1990.
- L. Borghi, C. Barbarulli (a cura di), *Visioni in/sostenibili. Genere e intercultura*, Cagliari, CUEC 2003.
- L. Bulferetti, *Cesare Lombroso*, Torino, UTET, 1975.
- B. Brunetti, *La figura del padre e la scrittura letteraria*, Bari, Laterza, 2003.
- G. Cacciatore, *Oltre l'idealismo. Lo storicismo in forma negativa*, «Giornale critico della filosofia italiana», II (2013), pp. 48-58.
- R. Calasso, *Testimonianza*, in *Elena Croce e il suo mondo. Ricordi e testimonianze*, Napoli, CUEN, 1999, pp. 75-83.
- M. Calloni, *Gina Lombroso tra scienza, impegno civile e vita familiare (Pavia 1872-Ginevra 1944)* a cura di Lorella Cedroni, in *Nuovi studi su Guglielmo Ferrero*, Ariccia, Aracne, 2006.
- A. Cavarero, *Tu che mi guardi, tu che mi racconti. Filosofia della narrazione*, Milano, Feltrinelli, 1998.

78 Lombroso, *Cesare Lombroso* cit., p. 424.

79 Croce, *L'infanzia dorata* cit., p. 10.

- S. Chemotti, *Lo specchio infranto. La relazione tra padre e figlia in alcune scrittrici italiane contemporanee*, Padova, Il Poligrafo editore, 2010.
- A. M. Colaci, *Gina Lombroso: una voce moderata all'interno del movimento emancipazionista nel primo Novecento*, «Quaderni di Intercultura», Anno XI (2019), pp. 167-79.
- A. M. Colaci, *Il modello femminile in Gina Lombroso*, Lecce, Pensa MultiMedia, 2006.
- M. Corsi, (1948), «*Il pensiero giovanile di Benedetto Croce*», «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Lettere, Storia e Filosofia», II, 17, n. 3-4 (1948), pp. 161-203.
- B. Croce, «*A proposito del positivismo italiano. Ricordi personali (1905)*», *Cultura e vita morale*, Bari, Laterza, 1926, 2ª edizione, pp. 41-54.
- B. Croce, *Breviario di estetica. Quattro lezioni*, Bari, Laterza, 1952.
- E. Croce, *Femminismo*, «Lo spettatore italiano», 6/12 (1953), pp. 571-74.
- E. Croce, *Lo specchio della biografia*, Roma, De Luca Editore, 1960.
- E. Croce, *Lo snobismo liberale*, Milano, Mondadori, 1964.
- E. Croce, *Ricordi familiari*, Firenze, Vallecchi, 1967.
- E. Croce, *L'infanzia dorata*, Milano, Adelphi, 2004.
- E. Croce, *Il nuovo femminismo non individua il nemico ideologico*, «Il Globo» (1972), pp. 57-78.
- E. Cutinelli Rendina, *Benedetto Croce. Una vita per la nuova Italia*, Torino, Aragno, 2022.
- S. Beauvoir, de, *Le deuxième sexe (Tome 2)- L'expérience vécue*, Essai Folio, 2014.
- P. D'Angelo, *Benedetto Croce, La biografia. Vol. I: anni 1866-1918*, Bologna, il Mulino, 2023.
- G. Desiderio, *Vita intellettuale e affettiva di Benedetto Croce*, Macerata, Liberlibri, 2014.
- G. Desiderio, *Vita intellettuale e affettiva di Benedetto Croce II. Parerga e Paralipomena*, Fano, Aras Edizioni, 2020.
- S. Di Bella, *La ricerca impossibile dello storicismo. Tessitore interprete di Croce*, «Il pensiero italiano», I (2017), pp. 99-103.
- D. Dolza, *Essere figlie di Lombroso. Due donne intellettuali tra '800 e '900*, Milano, Franco Angeli, 1990.
- S. Fava, *Piccoli lettori del Novecento*, Lecce, Pensa MultiMedia Editore, 2016.
- Fondo Gina Lombroso Ferrero, *Scritti e materiali di studio*, a cura di Viviana Frosali, 2014. <https://www.vieussex.it/inventari/GINA_LOMBROSO_FERRERO.pdf>.
- L. Fortini, *Critica femminista e critica letteraria in Italia*, «Italian Studies», 2/54 (2010), pp. 178-91.
- G. Gentile, *Cesare Lombroso e la scuola italiana di antropologia criminale*, «La Critica. Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia», 7/41 (1909), pp. 262-75.
- E. Giammattei, *Biografia e autobiografia. Le due scritture di Elena Croce*, in *Elena Croce e il suo mondo. Ricordi e testimonianze*, Napoli, CUEN, 1999, pp. 45-63.
- A. Lamarra, *Padri e figlie: una liaison dangereuse*, «La Camera blu», 4 (2008), pp. 22-31.
- G. Lombroso, (1909), *La vita del papà*, «Estratto dall'Archivio di psichiatria», 30/4 (1909).
- G. Lombroso, *Cesare Lombroso. Storia della vita e delle opere*, Bologna, Zanichelli, 1914.
- P. Lombroso, *Cesare Lombroso. Appunti sulla vita. Le opere*, Milano, Bocca, 1906.
- P. Lombroso, *La mia Signora*, «Cenerentola», 3 (1893), pp. 41-50.
- M. Morganti, *Figlie di padri scomodi*, Milano, Franco Angeli Editore, 2015.
- F. Nicolini (1952), *Benedetto Croce*, Torino, UTET.
- F. Postorino, *Croce, la «croce» e il senso della cristianità*, «Diacritica», fasc. 25 (25 febbraio 2019), p. 8.
- M. Recalcati, *Cosa resta del padre? La paternità nell'epoca ipermoderna*, Milano, Raffaello Cortina, 2017.

- M. Recalcati, *Il complesso di Telemaco. Genitori e figli dopo il tramonto del padre*, Milano, Feltrinelli, 2013.
- E. Roccella, L. Scaraffia (a cura di), *Italiane dagli anni Cinquanta ad oggi, volume III*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2003.
- L. Rodler, *L'uomo delinquente di Cesare Lombroso: tra scienza e letteratura*, «Studi e problemi di critica testuale», 82 (2011), pp. 145-60.
- M. S. Sapegno, *Figlie del padre. Passione e autorità nella letteratura occidentale*, Milano, Feltrinelli, 2018.
- L. Sergiacomo, *Femminilità e femminismo nelle scrittrici italiane del Novecento*, «Narrativa», 37 (2015), pp. 119-51.
- F. Tessitore, *La ricerca dello storicismo. Studi su Benedetto Croce*, Bologna, il Mulino 2012.

